



Da oggi a Firenze ottomila esperti fanno il punto sull'Aids

Si apre oggi a Firenze la VII Conferenza internazionale sull'Aids. Ottomila esperti arrivati da tutto il mondo per fare il punto sulla ricerca e sulla terapia. In 10 anni l'Aids ha cambiato volto: da malattia "occidentale" si è trasformata in una patologia del sottosviluppato. I dati più allarmanti arrivano dall'Africa sub-sahariana, dove solo i bambini ammalati sono 500mila, e ora anche dall'Asia. Nella foto: Montagnier (a sinistra) e Aiuti. **A PAGINA 22**

Il brigatista Fosso torna in carcere

Dopo cinque giorni di libertà, Antonino Fosso, il capo militare dell'ultima leva delle Br-Pcc, è tornato in carcere. Gli agenti della Digos lo hanno arrestato ieri mattina, su ordine della seconda Corte d'assise d'Appello di Roma. Nei confronti di Fosso, è stata applicata la stessa legge utilizzata per far rientrare in carcere i boss mafiosi liberati per scadenza dei termini di custodia. **A PAGINA 9**

La vedova Ferruzzi: «Sto dalla parte di Raul Gardini»

Isa Ferruzzi, vedova di Serafino, il fondatore dell'impero di Ravenna, disapprova la cacciata del genero Raul Gardini dalla guida del gruppo. Isa Ferruzzi rompe il riserbo per la prima volta dall'inizio della vicenda, contestando la tesi pubblicata da un giornale: «Non soltanto non ho ispirato il piano per togliere i poteri a Raul Gardini, ma lo disapprovo fermamente ed esprimo piena solidarietà a mio genero». **A PAGINA 14**

Misure della Finanza contro l'evasione fiscale

Scontri fiscali per i barbiere, «liste nere» di evasori sui giornali, controlli elettronici, siltamento delle agevolazioni, stop alla pratica dei condoni. Sono alcune delle proposte della Guardia di Finanza per arginare il fenomeno dell'evasione presentata a Forlino. Crescono intanto i «turbi» dell'Iva nel 1990 ne hanno «pizzicati» 6mila, 2.500 completamente sconosciuti al fisco. Ma in quanti si sono salvati? **A PAGINA 15**

Oggi voto regionale. La Dc punta al pienone, il Psi spera in un 20%. Un test per il Pds A Pontida grande kermesse leghista. Andreotti: «Abbiamo già visto l'esperienza di Salò»

La parola ai siciliani E Bossi proclama la sua Repubblica

Una sola Italia: lo dicono quei sì

NICOLA TRANFAGLIA

A sette giorni da un referendum che ha segnato (pochi ormai ne dubitano) l'inizio di una inversione di tendenza nella crisi politica italiana, quella di oggi si presenta come una domenica affollata da appuntamenti importanti, da episodi inquietanti. Alla prima categoria appartengono le elezioni siciliane sia per le dimensioni dell'elettorato e il momento in cui avviene la consultazione sia per lo sforzo che la coalizione di governo ha messo in campo, con l'avvilente ritorno a metodi che ricordano la scarpata regalata ai napoletani da Achille Lauro negli anni Cinquanta in attesa di verificare l'esito del voto per concedere l'altra. Per non parlare di quel fattore M (si legga mafia) ricordato ieri da Pietro Folena che nulla fa ritenere indebolito o inerte durante elezioni che lavoriscono ancora le «quaterne» e le cordate bocciate domenica scorsa dagli stessi elettori siciliani. Se si riflette al fatto che questa potrebbe essere l'ultima votazione in cui si applica la preferenza plurima (giacché è ragionevole pensare che l'esito del referendum conduca a una riforma della legge elettorale nelle elezioni politiche, come in quelle amministrative) e che proprio da parte delle forze politiche più inquinate c'è la necessità di un forte impegno per difendere le proprie posizioni di comando, si può avere un'idea realistica della posta in gioco.

Accanto a questo, altri due eventi devono, tuttavia, essere segnalati per quello che significano nell'attuale crisi politica. Il primo è costituito dalla manifestazione, a metà tra il folclore strapaesano e l'attentato alla Costituzione, indetta dalla Lega Nord a Pontida per fondare una repubblica che includa Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto con capitale Mantova e che prepari la secessione dall'Italia unita. Le cronache dei giorni scorsi dipingono il senatore Bossi e i suoi luogotenenti fortemente decisi ad andare avanti, a nominare ministri, insomma a creare fatti compiuti che favoriscano il processo secessionista, ma nello stesso tempo altri movimenti di autonomisti come i piemontesi e l'Alleanza lombarda impegnati a contestare l'iniziativa di Bossi e a respingere il progetto egemonico della Lega Nord.

C omunque vadano le cose, quel che accade mostra la crescente difficoltà da parte dei leghisti di superare il momento della pura protesta contro le istituzioni repubblicane e costruire qualcosa di concretamente alternativo: gli esiti del referendum per la preferenza unica, molti elettori delle Leghe non hanno seguito le indicazioni di Bossi, come hanno dimostrato i risultati di molte regioni settentrionali. Ora il rischio per le Leghe è di aprire un contrasto tra lombardi e piemontesi o veneti e di perdere il proprio seguito prima ancora di organizzarlo (come Bossi vorrebbe) in un vero e proprio partito politico. Troppo vaghe e fragili, quando non apertamente antidemocratiche o razziste, appaiono fino a questo momento le basi politiche delle Leghe. L'altro fatto inquietante è la gestione che il governo sta facendo dell'emergenza rappresentata dai profughi albanesi: non perché si tratti di un problema di agevole soluzione ma perché l'assenza di un piano organico e coerente, che consentisse di distribuire i profughi in proporzioni accettabili su tutto il territorio nazionale invece di concentrarli esclusivamente in alcune località, ha condotto inevitabilmente agli esiti drammatici e alle misure razzionate, e poco credibili, di queste ultime ore.

Vero è che gli avvenimenti di cui abbiamo parlato, insieme all'acutizzarsi delle tensioni e dei conflitti tra poteri e organi dello Stato, rivelano l'incapacità manifesta dell'attuale classe dirigente di far fronte ai problemi nazionali, si chiamino mafie o profughi albanesi, la tendenza a rinviare fino all'ultimo la soluzione di ogni nuova emergenza salvo poi doverla affrontare nelle condizioni e nel modo peggiore, la preoccupante insensibilità di fronte a tendenze disgregative dell'unità nazionale che si profilano sullo sfondo, eppure l'esito del voto di una settimana fa per il referendum ha detto con chiarezza che gli italiani, dalle Alpi alla Sicilia, chiedono a chi li governa di rendere pulita e trasparente la politica, di affrontare i problemi concreti della società e delle istituzioni, di salvaguardare il patrimonio prezioso di valori che risale all'esperienza risorgimentale e ancor più a quella resistenziale, di spingere ai margini radicalismi e secessionismi confusi e distruttivi.

Siciliani alle urne per rinnovare l'Assemblea regionale, partiti con lo sguardo ai risultati per avere indicazioni nella politica nazionale. La Dc punta al pienone dei voti, il Psi al 20%, sul Pds l'incognita della Rete di Orlando e di Rifondazione comunista. E intanto Bossi, a Pontida, annuncia la creazione della Repubblica del Nord. Andreotti: «Ce n'è già stata una» (riferendosi alla repubblica di Salò).

ALBERTO LEISS ANGELO FACCINETTO

ROMA. Più di quattro milioni di siciliani andranno oggi alle urne per il rinnovo dell'assemblea regionale. Si vota dalle 8 alle 22, lo scrutinio avverrà domani mattina e i risultati saranno noti prima di mezzogiorno. La Dc punta a confermare il risultato, già altissimo, che la Sicilia le attribuisce sperando di superare quota 40%, il Psi è sicuro del sorpasso sul Pds (già avvenuto lo scorso anno alle provinciali) e punta a raggiungere il 20%, cancellando l'immagine della sconfitta referendaria. Per il Pds si tratta di un test impegnativo, al termine di una campagna elettorale che ha confermato tutte le insidie e le pressioni del sistema delle clientele elettorali. C'è infine la doppia incognita della Rete di Orlando e di Rifondazione comunista. Per coincidenza tutt'altro che casuale mentre la più popolosa regione del Sud va alle urne, i leghisti di Bossi proclamano oggi a Pontida la repubblica del nord. Un appuntamento che ha già provocato critiche all'interno dello stesso schieramento leghista e che ha ricevuto un giudizio secco del presidente del consiglio Andreotti. Parlando a Milano ha detto: «Di Repubblica del nord ce n'è già stata una e mi basta», riferendosi ovviamente alle repubbliche di Salò.

ALLE PAGINE 3 e 4

Cossiga a «La Stampa»: «Devo andar via? La Dc lo dica»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Fuori gioco chi intende saltare il Parlamento sulle riforme», dice Andreotti. Non c'è tregua con Cossiga. Anche De Mita, con a fianco Forlani, spara a zero: «Fa demagogia. Quelli del prof. Cossiga sono giochi pericolosi». Ma il capo dello Stato in un'intervista a «La Stampa» replica: «Se vogliono che io sgomberi il campo, vengano qui a dimelmo. Può darsi che, ricordando 40 anni di milizia Dc, in un momento di debolezza, andandoci contro i miei doveri, io mi dimetta».

A PAGINA 5

Il Pinatubo potrebbe saltare in aria Allarme rosso nella base Usa di Clark

Sos eruzione 500mila in fuga nelle Filippine

Paura nelle Filippine. Ordine di sgombero per 500.000 abitanti delle tre città vicino al vulcano. Sul fianco della montagna s'è aperta una lunghissima crepa, si teme un vero e proprio «salto del coperchio» della pentola Pinatubo. Ieri si sono aggiunti scosse di terremoto e il tifone Yunya che ha rovesciato tonnellate di fango e lapilli. La combinazione degli elementi ha provocato ondate di panico.

GRAZIA LEONARDI

Il vulcano Pinatubo fa paura. Dopo sette giorni di eruzioni, il satellite ha avvistato su un fianco della montagna una crepa lunga tre chilometri, tra due crateri. È un segno preoccupante. Il vulcano può saltare in aria, dicono gli scienziati. Per questo ieri è partito l'ordine di sgombero per i 500.000 abitanti delle tre città a rischio, Angeles, San Fernando, Olongapo. Ma senza attendere, la gente sta fuggendo a sud, terrorizzata ora dalle scosse di terremoto e dal tifone Yunya, che si sono scatenati nelle ultime ore. La base militare americana, Clark, è vuota. Ieri sono partiti gli ultimi 1500 soldati. Ma restano molte preoccupazioni per forti sospetti che il siano in deposito missili a testata nucleare. Se fosse vero, la pioggia di pietre incandescenti, che sta colpendo la base, potrebbe portare una catastrofe. Le smentite della presidente Aquino e degli Usa non hanno rassicurato la gente. A Manila il buio è calato nel primo pomeriggio. Nuvole nere hanno ingombro il cielo, sospinte per 80 chilometri dal tifone. Hanno rovesciato sulla capitale fango, lapilli, cenere, sfigurandola, distruggendo tetti e ponti con il gran peso.

A PAGINA 12

Ad Ancona, centinaia di emigrati trasferiti con alcuni cellulari dalle navi greche al piroscalo italiano Sansovino Nella cittadina albanese di Valona, intanto, non cessa il «cantiere dell'esodo»: si costruiscono le barche, si progetta la fuga

Cacciati i profughi. Ma arrivano altre zattere

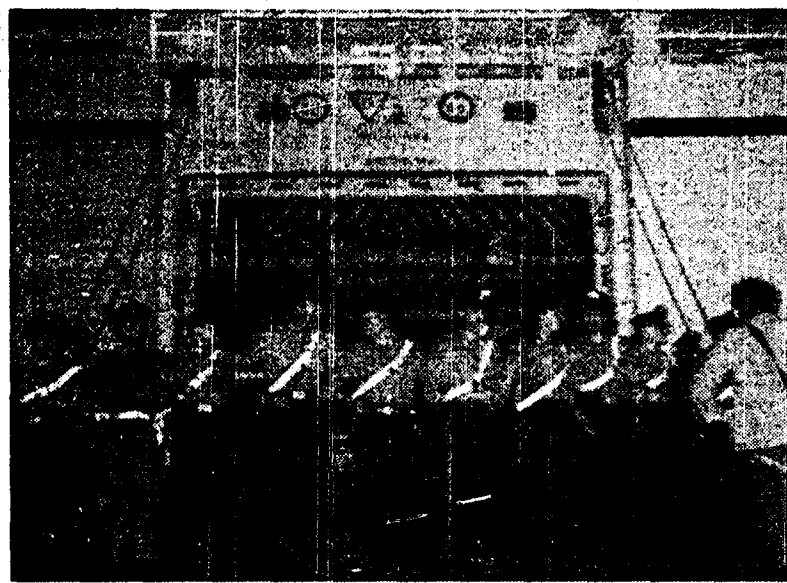
È iniziato il ritorno in patria dei profughi albanesi. Da Ancona, è partito nella notte, alla volta di Durazzo, un traghetto con 373 esuli. A capo chino, si sono lasciati portare via. Ci sono stati problemi, invece, a Trieste: forse i profughi partiranno domani o martedì. E, intanto, al largo di Brindisi sono state avvistate 15 zattere: l'esodo dall'Albania è ripreso. A Valona, molte persone pronte a partire per le coste italiane.

DAI NOSTRI INVIATI

TONI PONTANA WLADIMIRO BETTIMELLI

È cominciata l'operazione di rimpatrio per gli albanesi e già arrivano notizie di un nuovo esodo. I 373 profughi di Ancona sono stati trasferiti sul traghetto «Sansovino» dell'Adriatica, che è partito a notte fonda. I profughi, senza opporre resistenza, si sono lasciati portare via. A Trieste, invece, la situazione è ancora incerta. Il comandante turco, sul cui traghetto aspettano 114 albanesi, si rifiuta di partire per motivi di sicurezza. A bordo sono drammatiche le condizioni igienico-sanitarie. E, intanto, al largo di Brindisi sono stati avvistati altri profughi. Cercano di guadagnare la costa pugliese con imbarcazioni di fortuna. Centocinquanta persone, una quindicina di zattere. Dall'altra parte del canale di Otranto, a Valona, altri albanesi sono pronti alla grande fuga: «Scappiamo stanotte, meglio una vita da cani in Italia che morire di fame qui».

SILVANO GORUPPI ALLE PAGINE 7 e 8



I carabinieri bloccano l'uscita del traghetto greco «Lato» ormeggiato nel porto di Ancona

Non serve a niente

LUIGI MANCONI

Se il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver intendeva - con la sua replica di ieri al mio articolo - indicare attenuanti per la sua personale responsabilità nell'affrontare la questione dei profughi albanesi, è presto fatta: la Boniver è stata messa a capo, appena qualche settimana fa, di un ministero dotato di pochissime risorse e di scarso potere.

Ma il punto è un altro. È l'assoluta carenza di programmi e di strategie da parte del governo: e, ancor prima, l'ostinata sottovalutazione del problema. È questo il primo punto sul quale la Boniver deve pronunciarsi: può e vuole fare (ottenere che si faccia) della questione-immigrazione un tema centrale dell'azione di governo? Il ministro sa benissimo che non potrà bloccare la fuga degli albanesi e, dunque, sa altrettanto bene che i «rimpatriati a forza» non resteranno in Albania: ritorneranno in Italia - come è già successo in tutte le nazioni dove le frontiere sono state chiuse - clandestinamente, ricorrendo a tutti i mezzi. Si sarà ottenuto, dunque, di trasformare centinaia di persone in altrettanti clandestini. Infine - e questo lascia di stucco - la Boniver non dice l'unica cosa che davvero interessa. Cosa fa il governo italiano? Cosa intende fare? Qual è il suo piano?

A PAGINA 2

Cari colleghi dell'Economist...

OTTAVIO CECCHI

Dice l'Economist che in Italia ci vorrebbe un Francesco Mitterrandi. Si può obiettare che questo nome italianizzato è un tantino banale, ma non si può negare che l'ipotesi è giusta. Va da sé, a scanso di esagerazioni, che nomi e situazioni sono inventati e immaginari. In quel nome tuttavia è racchiuso un giudizio sulla classe politica italiana. Azzeccato, a parer nostro. In altri termini: in Italia le cose andrebbero meglio se i politici fossero migliori.

Se l'Economist ce lo consente, vorremmo ricordargli (vorremmo ricordare a noi stessi, dicevano gli avvocati di un tempo) le seguenti parole: «Gli italiani non bisogna passarli il loro tempo a deridersi scambievolmente, a pungersi sino al sangue. Come altrove è il maggior pregio il rispettar gli altri, il risparmiare il loro amor proprio, senza di che non vi può aver società, il lusingarlo senza bassezza, il procurar che gli altri sieno contenti di voi,

così in Italia la principale e la più necessaria dote di chi vuol conversare, è il mostrar con le parole e coi modi ogni sorta di disprezzo verso altri, l'offendere quanto più si possa il loro amor proprio, il lasciarli più che sia possibile mal soddisfatti di sé stessi e per conseguenza di voi». Giacomo Leopardi, Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani. Anno 1824.

Dunque, quelle classi medio-alte che Leopardi chiamava «italiani di mondo» già ai suoi tempi non sapevano «conversare». Il verbo è importante, perché significa, per Leopardi, scambiarsi civilmente le opinioni e, se un pizzico di disinvoltata banalità ci è permesso, rinunciare a quello scambievolmente disprezzo già in uso a quei tempi nella «società stretta», borghesi, uomini colti, spiriti nobili. Le maschere della commedia dell'arte, a questo punto, possono uscire di scena. Faranno i loro inchini a

Successo nella cronometro e terza vittoria al Giro Chioccioli anche a tic tac Oggi in trionfo a Milano

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

CASTEGGIO. Franco Chioccioli ha vinto il 74° Giro d'Italia. In realtà, la carovana finisce il suo viaggio oggi a Milano, ma si tratta solo di una kermesse. Franco Chioccioli ha vinto in modo clamoroso, strapazzando la concorrenza più accreditata. Ieri, nella maxicronometro di Casteggio (67 km), la maglia rosa ha battuto tutti con una sicurezza disarmante. È il suo terzo successo di tappa, questa volta davanti a Bugno e Chiappucci, alla partenza grandi favoriti. Sorprende la schiacciante supremazia di Chioccioli perché, per dieci anni, ha galleggiato nel gruppo ritagliandosi brevissimi spazi di notorietà.

GINO SALA NELLO SPORT



Franco Chioccioli, vincitore della tappa di ieri

A parer vostro...

Appuntamento
a domani
con un nuovo
quesito di

A parer vostro...

PROFUGHI ALBANESE
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

Accoglienza Rimpatrio
18% 81%

COMMENTO A PAGINA 8